

*Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino*

Strumenti letterari

9

Comitato scientifico

Paolo Bertinetti, Nadia Caprioglio, Giancarlo Depretis,
Mariagrazia Margarito, Riccardo Morello, Mariangela Mosca Bonsignore,
Francesco Panero

Traduzioni, riscritture, poetiche
del testo teatrale
nelle culture romanze

a cura di Laura Rescia



*Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino*

In copertina:

Pablo Luis Ávila, *Exposición de los restos de Calisto y Melibea ante la casa de Pleberio
(Vida y muerte)* 2006

Smalti acrilici su carta 77,5x57,5

*“... Calisto / afronta el muro, azuzza con un pie / a la muerte que, en su apostado sueño,
/ se había descuidado de los locos / amantes”*

Proprietà: *Stanza della Poesia Pablo Luis Ávila*, Via San Francesco d'Assisi 27, Torino

© 2019 Nuova Trauben editrice
via della Rocca, 33 – 10123 Torino
www.nuovatrauben.it

ISBN 9788899312527

INDICE

LAURA RESCIA	
Premessa	7
MATTEO REI	
<i>Per conjunção divinal: le Cortes de Jupiter</i> di Gil Vicente e il matrimonio dell'infanta Beatriz con il Duca di Savoia	15
PAOLA CALEF	
Aspetti paremiologici della <i>comedia nueva</i> Il caso de <i>La gran comedia de ¡Viva quien vence!</i> del drammaturgo ispano- portoghese Jacinto Cordero (1606-1646).....	32
MONICA PAVESIO	
Una riscrittura francese secentesca dei <i>Morti Vivi</i> di Sforza Oddi: <i>Les Morts vivants</i> di Antoine Le Metel D'Ouville	42
LAURA RESCIA	
Molière e l'Italia: appunti sulle traduzioni de <i>L'Amour médecin</i> tra Sei e Settecento.	50
ORINETTA ABBATI	
<i>O Marinheiro</i> . Trasparenza del sensazionismo e dell'eteronimia nel " <i>Drama Estático em um Quadro</i> " di Fernando Pessoa.....	69
CRISTINA TRINCHERO	
Discussioni e riflessioni intorno alle poetiche del teatro tra le due guerre nell'opera di Leo Ferrero Lombroso, "turinois de Paris"	83

PIERANGELA ADINOLFI

Il teatro di Henry de Montherlant: una poetica dell'interiorità.....113

ELISABETTA PALTRINIERI

Appunti sulla ricezione del teatro spagnolo
attraverso le traduzioni della rivista torinese "Il Dramma"
e le lettere inedite di Bragaglia a Ridenti131

GABRIELLA BOSCO

Le due versioni delle *Chaises* di Ionesco
alla luce degli inediti146

VERONICA ORAZI

Hibridación de teatro y ópera lírica
en la escena española contemporánea160

MARIA MARGHERITA MATTIODA

Il teatro al cinema: traduzioni, adattamenti,
citazioni nei trailer francesi e italiani.....179

PER CONJUNÇÃO DIVINAL:
LE CORTES DE JUPITER DI GIL VICENTE
E IL MATRIMONIO DELL'INFANTA BEATRIZ
CON IL DUCA DI SAVOIA

Matteo Rei

1. L'infanta Beatriz e il matrimonio con il Duca Carlo II di Savoia

L'infanta Beatriz (1504-1538) fu la figlia terzogenita, dopo l'erede al trono João e la futura imperatrice Isabel, del matrimonio tra il re del Portogallo D. Manuel e la sua seconda moglie, la regina D. Maria. Il nome, che le veniva dalla nonna paterna (deceduta nel 1506 all'età, a quel tempo ragguardevole, di 77 anni), è quello che figurerà poi in calce alle sue lettere autografe nella forma "Britiz". L'anno della sua nascita, avvenuta per l'esattezza il 31 dicembre del 1504, coincide con l'inizio della costruzione del nuovo Palazzo Reale voluto da suo padre, l'oggi scomparso *Paço da Ribeira*, e cade in uno dei periodi più floridi e gloriosi della storia portoghese¹.

Quando l'infanta non aveva ancora compiuto dodici anni, nel 1516, pervenne la prima proposta di matrimonio, avanzata da Carlo II di

¹ Si rimanda ai recenti e aggiornati studi che A. I. BUESCU, P. MERLIN e C. ALFERES PINTO hanno dedicato alla figura dell'infanta Beatriz: cfr. Ana Isabel BUESCU, *A infanta Beatriz de Portugal e o seu casamento na Casa de Sabóia (1504-1521)*, in M. A. LOPES, B. A. RAVIOLA (coord.), *Portugal e o Piemonte: a Casa Real portuguesa e os Sabóias. Nove séculos de relações dinásticas e destinos políticos*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2012, pp. 51-99; Pierpaolo MERLIN, *Beatrice di Portogallo e il governo del ducato sabaudo (1521-1538)*, in M. A. LOPES, B. A. RAVIOLA (a cura di), *Portogallo e Piemonte. Nove secoli di relazioni dinastiche e di destini politici*, Roma, Carocci, 2014, pp. 79-102; Carla ALFERES PINTO, *Educación, objetos artísticos y poder. La infanta Beatriz de Portugal (1504-1538) en la corte de Saboya*, in H. GALLEGO FRANCO, M. del C. GARCÍA HERRERO (eds.), *Autoridad, poder e influencia: Mujeres que hacen historia*, Barcelona, Icaria Editorial, 2018, pp. 293-310. Le lettere di Beatriz al Duca di Savoia sono state pubblicate da G. Fornaseri; cfr. Giovanni FORNASERI, *Beatrice di Portogallo Duchessa di Savoia (1504-1538)*, Cuneo, Ed. Tip. Saste, 1957.

Savoia (1486-1553). Il Duca non ottenne, in quell'occasione, il risultato sperato, ma, senza demordere, fece un nuovo tentativo nel 1520. Così, mentre la famiglia reale si trovava a Évora, per la seconda volta giunsero a Lisbona suoi emissari, accolti dai conti di Tentúgal e di Vimioso. Il parere di D. Manuel fu questa volta favorevole e Carlo non esitò a inviare una nuova ambasciata che, accolta alla corte lusitana nel febbraio del 1521, diede rapidamente i suoi frutti. Il contratto matrimoniale venne concluso, infatti, il successivo 26 marzo: per la stipula dei relativi accordi il sovrano incaricò l'armatore e ciambellano D. Álvaro da Costa e il *desembargador* Diogo Pacheco, mentre per la controparte sabauda operarono "personaggi di rilievo del consiglio ducale"², quali Gioffredo Pasero e Claude de Balleyson, barone di Saint-Germain (ad assisterli c'era il segretario Claude Châtel, che già aveva partecipato alla spedizione del 1520).

Garcia de Resende, nella sua breve cronaca intitolata *Ida da Infanta Dona Beatriz para Sabóia*, riporta, con abbondanza di particolari, le cerimonie che si svolsero in occasione del matrimonio per procura celebrato il 7 aprile, domenica *in albis*, dall'arcivescovo di Lisbona D. Martinho da Costa. Quel giorno, un corteo d'onore, formato dal principe D. João, dall'infante D. Luís, dall'arcivescovo e dal marchese di Vila Real, si fece incontro ai rappresentanti del Duca e, con il concorso di molti altri nobili e cortigiani, li accompagnò nel tragitto dalla cattedrale al *Paço da Ribeira*, dove furono accolti, alla presenza del Re e della sua terza sposa D. Leonor, in una grande sala magnificamente decorata, che nelle parole del cronista è dettagliatamente descritta in tutta la sua profusione di lusso, luce e colore:

[...] e daí os trouxe sua Alteza consigo com muitas e grande honras até uma grande sala armada toda de rica tapeçaria de ouro, e alcatifada, em que el-Rei nosso senhor, e a senhora Rainha estavam em um grande e alto estrado alcatifado, com um dossel de rico brocado, e as cadeiras cobertas com um grande pano de ouro, e os Infantes seus filhos, e as senhoras Infantes dona Isabel, e dona Beatriz, todos no estrado assentados em almofadas de brocado rico: e todas as damas assentadas na sala de uma parte, e da outra em alcatifas,

² Pierpaolo MERLIN, *Beatrice*, cit., p. 82. La corrispondenza inviata da Lisbona dagli ambasciatori sabaudi è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino (Corte, *Materie politiche per rapporto all'Estero, Lettere ministri, Portogallo*, m. I e Corte, *Materie politiche per rapporto all'Interno, Matrimoni della Real Casa*, m. 17, n. 5, *Relazione del signore di Balaison e del Collaterale Pasero Ambasciatori del Duca Carlo di Savoia della loro negoziazione pel matrimonio del detto Duca con l'Infante Beatrice del Portogallo*. Cfr. *ibid.*

e com elas muitos senhores, e nobres fidalgos, e a sala toda cheia de muitos, e muito grandes castiçais de prata com tochas, e todolos menistres, que se podiam nomear³.

Celebrato lo spozalizio, a cui fece seguito una serata di gala rallegrata dalla musica e dalle danze, l'indomani stesso il sovrano diede inizio, senza ulteriori indugi, ai preparativi per la partenza di Beatriz, la cui data, fissata inizialmente per il 25 luglio, venne rimandata all'inizio di agosto a causa di una momentanea indisposizione della giovane sposa. I festeggiamenti e le celebrazioni che accompagnarono l'imbarco furono magnifici e si protrassero per più giorni, dal 4 al 10 di agosto, quando ebbe inizio la traversata che, nel giro di sette settimane, avrebbe portato a destinazione l'infanta.

Per il periplo marittimo della figlia D. Manuel fece allestire una flotta imponente, composta, secondo Resende, da ben diciotto velieri (ovvero: “quatro naus grossas, quatro galés, dois galeões, cinco naus, duas caravelas e uma fusta”). I vascelli trasportavano a bordo, oltre a Beatriz e al suo numeroso seguito, abbandonante artiglieria e non meno abbondanti scorte alimentari per il viaggio, se è vero che, come riferiscono le cronache, un'intera imbarcazione era riservata al trasporto di marmellate e frutta di Madeira e una seconda adibita allo stivaggio di uccelli e selvaggina. Un ingente spiegamento di risorse a cui era associata, senz'altro, anche una finalità propagandistica: per il sovrano portoghese il viaggio di quella vera e propria armata era infatti un'occasione propizia affinché, come osserva Gaspar Correia, “polas terras que pasase vysem sua mujta gramdeza e poder”⁴.

Capitana della flotta era la *Santa Catarina do Monte Sinai*, costruita verso il 1512 in India, nei cantieri navali di Cochim, sotto la direzione dell'italiano Silvestre Corgo. Consacrata a una santa spesso invocata come protettrice da chi andava per mare, essa era considerata all'epoca, secondo la testimonianza di Bernardo Rodrigues, l'imbarcazione “maior e a mais poderosa da carreira da Índia”⁵. A questo riguardo è interessante ricordare che, secondo quanto paiono indicare la maggior parte degli indizi, proprio

³ Garcia DE RESENDE, *Hida da Infanta Dona Beatriz pera Saboya*, in ID., *Chronica del Rey Dom Ioam II*, Lisboa, Officina de Manoel da Sylva, 1752, pp. 97-102, cit. p. 98.

⁴ Gaspar CORREIA, *Crónicas de D. Manuel e D. João II (até 1533)*, leitura, introdução, notas e índice por J. Pereira da Costa, Lisboa, Academia das Ciências, 1992, p. 144. Riguardo al “naujo carregado de conservas e frutas da ilha da Madeira” e alle altre provviste, si veda: *ivi*, p. 147 e Garcia DE RESENDE, *Hida*, cit., p. 98.

⁵ Bernardo RODRIGUES, *Anais de Arzila: crónica inédita do século XVI*, vol. I, ed. David LOPES, Lisboa, Academia das Ciências de Lisboa, 1915, p. 333. Cfr. Ana Isabel BUESCU, *A infanta*, cit., pp. 79-80.

nella *Santa Catarina* andrebbe identificata la nave che figura al centro di un tavolo cinquecentesco oggi conservata, con il titolo di *Portuguese Carracks off a Rocky Coast*, presso il National Maritime Museum di Londra, per cui sono state avanzate proposte di attribuzione ad artisti portoghesi o fiamminghi⁶.

Secondo Richard Barker, che vi ha dedicato un attento e approfondito studio, si tratta di un quadro dalla storia ancora oscura, ma che merita un posto di rilievo nella pittura del suo tempo, rappresentando probabilmente: “the finest maritime artwork extant from before the seventeenth century”⁷. Vi è dipinto un grande vascello, attorniato da imbarcazioni più piccole, in prossimità di un porto situato sulla costa. Una parte dei velieri, tra cui quello di maggiori dimensioni, inalbera bandiere su cui sono ben visibili lo stemma nazionale portoghese e i colori araldici (bianco e cremisi) del re D. Manuel, mentre vessilli sabaudi sveltano su alcuni dei battelli di portata più ridotta: circostanza, questa, che porta a individuare nell’opera, con un buon tasso di probabilità, la raffigurazione dell’armata del 1521, al momento dell’arrivo di Beatriz al Ducato o in quello della partenza della flotta per il viaggio di ritorno⁸.

Nella sua navigazione l’infanta fu accompagnata da un seguito scelto e ben nutrito. A questo proposito, Garcia de Resende riporta un lungo elenco di cortigiani e dame di compagnia, in cui compaiono, tra gli altri, i nomi dell’arcivescovo di Lisbona e del “Marichal” Álvaro Coutinho, di due figli di Vasco da Gama (Francisco ed Estêvão) e del discendente diretto di Afonso de Albuquerque, senza contare la comitiva anonima dei paggi, cuochi, maestri di cappella, musicisti, cameriere... Il capitano dell’armata era D. Martinho de Castelo Branco, primo conte di Vila Nova de Portimão, figura di spicco della corte manuelina, già siniscalco della casa reale (*Veador da Fazenda Real*), che, a partire dal 1516, svolgeva la mansione di

⁶ *Portuguese Carracks off a Rocky Coast*, olio su tavola, circa 1540, National Maritime Museum, Greenwich, Londra, Caird Collection; cfr. <http://collections.rmg.co.uk/collections/objects/12197.html> [consultato in data 18/01/2019].

⁷ Si rimanda al testo pubblicato in versione digitale da Richard Barker (*Showing the flag in 1521: wafting Beatriz to Savoy*), che riproduce, al netto di veri errori di traduzione lamentati dall’autore, uno studio apparso in versione portoghese all’interno del volume: M. da G. MATEUS VENTURA, L. J. SEMEDO DE MATOS (coord.), *As novidades do mundo. Conhecimento e representação na época moderna*, Lisboa, Edições Colibri, 2003. Cfr. <http://home.clara.net/rabarker/Showing-the-flag-web.htm>

⁸ Resende dice che la *Santa Catarina* sfoggiava bandiere effigiate con le “armas reais pintadas de ouro” e molti stendardi “de damasco carmesim e branco” su cui spiccava, in oro, la sfera armillare, divisa personale di D. Manuel; cfr. Garcia DE RESENDE, *Hida*, cit., p. 101.

gran ciambellano del principe D. João: incarichi prestigiosi che non gli impedivano di dilettersi anche con la poesia, come prova la sua collaborazione al *Cancioneiro Geral*⁹.

A questo proposito vale la pena di osservare che, tra gli altri membri del seguito, la *Ida da Infanta Dona Beatriz* cita anche il nome di un Diogo Brandão, in cui probabilmente occorre riconoscere lo stesso Diogo Brandão che si ricorda come uno dei più originali e rappresentativi collaboratori della raccolta poetica pubblicata da Resende nel 1516. I dati biografici che lo descrivono come gentiluomo ben inserito nella corte regia e che fissano la data probabile della sua morte tra il 1526 e il 1529 non parrebbero, infatti, contraddire l'ipotesi che a prendere parte al viaggio sia stato proprio il poeta noto, tra l'altro, per il compianto poetico dedicato alla morte del re D. João II e per la visione allegorica ispirata all'*Inferno* dantesco del suo *Fingimento d'amores*¹⁰.

Altrettanto opportuno è soffermarsi sulla figura di João Rodrigues de Sá de Meneses, anch'egli poeta del *Cancioneiro Geral* (autore, tra l'altro, di versi scherzosi rivolti al sopraccitato Diogo Brandão), parimenti nominato nella cronaca di Resende. Nel suo caso la conferma della partecipazione alla spedizione del 1521 è contenuta in una lettera che egli stesso scrisse alla regina D. Catarina quasi quarant'anni più tardi, nel 1559, laddove l'accento al viaggio compiuto verso il Ducato appare all'interno di un dettagliato elenco dei diversi servizi prestati a D. Manuel ("E a Sabóia fui por seu mandado"). Insigne latinista, elogiato da Sá de Miranda per aver impiantato in Portogallo modelli letterari e culturali di matrice umanistica, creatore di una leggenda genealogica che voleva la propria famiglia (i Sá) imparentata a quella dei Colonna romani, João Rodrigues de Sá, è bene ricordarlo, aveva sposato nel 1510 D. Camila de Noronha, divenendo in questo modo genero del potente *Veador da Fazenda Real*, ovvero il conte di Vila Nova de Portimão, che, come si è già detto, era a capo della flotta diretta in Savoia¹¹.

Contò dunque sul coinvolgimento di personalità illustri anche per la loro attività letteraria il viaggio che, cominciato a Lisbona il 10 agosto, si sarebbe concluso a Villefranche il successivo 29 settembre, dopo alcune

⁹ Cfr. *ivi*, pp. 98-99. Si veda anche, più avanti, la nota 27. Notizie sugli accompagnatori di Beatriz vengono fornite anche da Damião de Góis e Gaspar Correia.

¹⁰ Cfr. Valeria TOCCO, *Introdução*, in Diogo BRANDÃO, *Obras poéticas*, fixação do texto, introdução e notas por V. Tocco, Lisboa, Comissão Nacional para os Descobrimientos Portugueses, 1997, pp. 8-38.

¹¹ Cfr. Luís FARDILHA, *João Rodrigues de Sá de Meneses na corte de D. Manuel*, in "Revista da Faculdade de Letras. Língua e Literaturas" (Porto), XX, 1 (2003), pp. 305-316, cit. p. 305.

soste a Malaga, Alicante e Marsiglia¹². Lo sbarco avvenne nel cuore della notte e, una volta a terra, Beatriz si mise in cammino al lume di fiaccole e torce, portata da quattro gentiluomini portoghesi che la issarono su di una sedia con imbottiture di velluto ed ermellino. Lungo il tragitto venne raggiunta dal Duca, che insieme a lei coprì il tratto di strada che ancora restava per arrivare a Nizza. In quella città, all'indomani, la cerimonia delle nozze ebbe luogo nella chiesa di San Domenico e fu celebrata dal vescovo di Vercelli Bonifacio Ferrero¹³.

2. Il matrimonio di Beatriz e le “Cortes de Jupiter” di Gil Vicente

Sfarzosi e memorabili furono i festeggiamenti che accompagnarono il matrimonio tra il Duca e l'infanta, così come la partenza di quest'ultima da Lisbona. Sappiamo che la notizia del matrimonio celebrato per procura all'inizio d'aprile nella capitale portoghese ebbe un'immediata ripercussione nei domini di Carlo II, come testimoniano i canti e le danze festose che ebbero luogo a Ginevra, abbinandosi al suono delle campane a distesa. Manifestazioni di giubilo simili a queste interessarono anche la città di Chieri, in data 16 maggio, secondo quanto riporta un manoscritto citato dallo storico Gaudenzio Claretta, che trascrive e commenta, inoltre, un *Epithalamium* latino pubblicato il 30 luglio a Milano, composto, in occasione delle nozze, da un canonico che lo firmò “Petri Leonis Vercellensis”¹⁴. E si possono anche ricordare le gare e le giostre svoltesi sul lungomare di Nizza due giorni dopo la cerimonia nuziale del 30 settembre, l'entrata solenne in quella stessa città che ebbe poi luogo il terzo giorno di ottobre e ancora, a distanza di due anni, le sfarzose rappresentazioni allestite per l'ingresso di Beatriz e del suo sposo a Ginevra, il 4 agosto del 1523¹⁵.

In quest'ultima occasione il programma delle celebrazioni, che fu eccezionalmente ricco e articolato, merita di essere ricordato con qualche dovizia di

¹² Gaspar Correia riferisce, insieme ad altri particolari inerenti la traversata, che al suo passaggio la flotta fu salutata con colpi d'artiglieria dalle piazzeforti portoghesi del Nord-Africa e accolta da alcune caravelle che le si fecero incontro all'altezza di Ceuta. Cfr. Gaspar CORREIA, *Crónicas*, cit., pp. 148-151.

¹³ Cfr. Pietro GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, volume IV, Torino, Stamperia Reale, 1839, pp. 487-491; Gaudenzio CLARETTA, *Notizie storiche intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo Duchessa di Savoia*, Torino, Tipografia Eredi Botta, 1863, pp. 37-39. Inoltre cfr. Ana Isabel BUESCU, *A infanta*, cit., pp. 85-86.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 78. E inoltre: Gaudenzio CLARETTA, *Notizie*, cit., p. 38, pp. 40-44 e pp. 154-155.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 44 e pp. 51-53 e inoltre: Pietro GIOFFREDO, *Storia*, cit., pp. 487-491.

particolari. Secondo quanto riporta un resoconto coevo, all'entrata in città, il Duca e la Duchessa, dopo aver ricevuto l'omaggio delle autorità municipali, vennero accolti dai gentiluomini e dalle nobildonne più illustri del luogo, gli uni armati di picche e riccamente abbigliati di damasco, velluto e broccato d'argento, le altre in veste di antiche Amazzoni, con cotte di maglia fino al ginocchio, un piccolo scudo argentato al braccio sinistro e un dardo nella mano destra. A guidare le due formazioni vi erano un capitano e una capitana che proferirono ottave di benvenuto. Successivamente, altri testi poetici furono declamati al passaggio di Beatriz da coppie di fanciulle che, appostate in diversi punti della città, reggevano gli stemmi araldici delle più eminenti Contesse e Duchesse sabaude del passato, evocandone la memoria in brevi componimenti di carattere encomiastico. A questo punto, un certo Étienne, signore di Vauzier, intervenne travestito da dio Apollo e accompagnato dalle nove Muse, recitando versi in cui predicava che l'infanta, ormai da qualche mese in dolce attesa del secondogenito Ludovico, avrebbe presto dato alla luce un figlio, la cui nascita era accostata a quella di Achille, analogamente profetizzata da Giove durante lo sposalizio di Teti e Peleo. Venne dunque il momento di una rappresentazione devota (che il manoscritto anonimo sopra ricordato qualifica come "mystère"), avente per protagonisti Sant'Elena e suo figlio l'imperatore Costantino. Infine, presso una fontana che buttava vino posta al centro di un verziere, fece la sua apparizione una figura allegorica della città di Ginevra, che si rivolse direttamente alla giovane sposa di Carlo II, richiamandone il rango di principessa reale ("Fille de Roy tres prudent princesse") e invocandone protezione e benevolenza. I festeggiamenti continuarono, poi, anche nei giorni successivi, contemplando tornei, mascherate e persino battaglie navali sulle acque del lago Lemano¹⁶.

Non meno fastoso, del resto, era stato il susseguirsi di manifestazioni spettacolari che si erano svolte, esattamente due anni prima, in occasione della partenza di Beatriz dal Portogallo. Dal racconto di Garcia de Resende

¹⁶ Come già accennato, la principale fonte delle informazioni riportate è un resoconto anonimo dell'epoca, pubblicato nel 1841, con una nota introduttiva, dai medici ed eruditi ginevrini Coindet e Chaponnière: cfr. Charles COINDET et Jean-Jacques CHAPONNIERE (avec une introduction de), *Récit des fêtes célébrées à l'occasion de l'entrée à Genève de Béatrix de Portugal, Duchesse de Savoie* in AA. VV., *Mémoires et documents publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève*, tome premier, Genève, Julienne et fils Libraires-Éditeurs, 1841, pp. 135-203. Ulteriori informazioni si trovano nelle opere di J. Spon e S. Guichenon: cfr. Jacob SPON, *Histoire de Genève*, tome premier, Genève, Fabri & Barrillot, 1730, pp. 359-362; Samuel GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, livres 1-2, Lyon, Guillaume Barbier, 1660, p. 630.

sappiamo infatti che la domenica 4 di agosto, alla vigilia dell'imbarco, la giovane sposa aveva percorso Lisbona su di una carrozza tirata da cavalli coperti con broccato d'oro e, dopo aver attraversato la Rua Nova decorata a festa, aveva preso congedo dalla zia D. Leonor, vedova di D. João II. Quella sera stessa, a Palazzo, aveva avuto luogo "um grande serão", in cui la neoduchessa aveva danzato insieme al Re suo padre, mentre all'indomani, tutta la famiglia reale, preso posto in un grande battello, aveva condotto l'infanta fino al veliero su cui s'apprestava a partire. Il battello era stato scortato da un seguito d'imbarcazioni sontuosamente decorate, su cui viaggiavano musicisti che avevano allietato il tragitto col suono dei loro strumenti. Non paghi, il Re, la Regina e i fratelli di Beatriz avevano fatto ancora ritorno sulla *Santa Catarina* il successivo martedì 6 agosto e un'ultima festa danzante si era tenuta a bordo della stessa nave.

L'episodio che più ci preme ricordare, comunque, all'interno di questa copiosa serie di celebrazioni, fu quello che suggellò il *serão* della domenica 4 di agosto, ovvero la rappresentazione di un testo teatrale che Garcia de Resende riferisce in questi termini:

E as danças acabadas, se começou uma muito boa, e muito bem feita comédia de muitas figuras muito bem ataviadas, e mui naturais, feita e representada ao casamento e partida da senhora Infante; cousa muito bem ordenada, e muito bem a propósito, e com ela acabada, se acabou o serão¹⁷.

Sebbene la cronaca si astenga dal ricordare il titolo dell'opera messa in scena e il nome del suo autore, la perfetta coincidenza tra l'informazione qui riportata e la didascalia che compare nella *Copilaçam de todalas obras* (1562) di Gil Vicente permette di attribuirne la paternità al grande drammaturgo portoghese e di riconoscere in *Cortes de Jupiter* la "muito boa, e muito bem feita comédia" che fu oggetto della rappresentazione (all'interno della quale, per un divertente gioco di reciproci rispecchiamenti, viene nominato, insieme a varie altre persone realmente esistenti, proprio "Gracia de Resende"; v. 287)¹⁸. Su questo testo, a completamento del presente studio, vale dunque la pena di concentrare l'attenzione, concedendo un ruolo preminente agli elementi che, nella "tragicomédia" gilvicentina,

¹⁷ Garcia DE RESENDE, *Hida*, cit., p. 99.

¹⁸ Le citazioni tratte da *Cortes de Jupiter* provengono dall'edizione di J. Camões: Gil VICENTE, *As Obras*, direcção científica de J. Camões, Lisboa, Centro de Estudos de Teatro / Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 2002, in particolare: vol. II, pp. 31-51. Per l'accenno a Resende, cfr. *ivi*, p. 40. Si noti che nel testo di Vicente la parola *Jupiter* ha pronuncia ossitona.

intrattengono un più esplicito rapporto con l'unione nuziale tra Beatriz e Carlo II di Savoia¹⁹.

Si potrà così notare, anzitutto, che ad aprire l'opera è l'entrata in scena di un personaggio allegorico, quello della Provvidenza, che, convocato Jupiter, "rei dos elementos"²⁰, gli ingiunge di predisporre le condizioni più favorevoli per la partenza e per l'itinerario marittimo dell'infanta. Il dio dell'Olimpo acconsente e, a questo scopo, raduna un'eteroclita assemblea (le *Cortes* annunciate nel titolo), cui partecipano, oltre a elementi naturali personificati come i Venti e il Mare, altre figure che non solo condividono con lo stesso Giove la duplice natura di divinità mitologiche e corpi celesti, ma che risultano anche, com'era d'uopo in occasione di uno sposalizio, idealmente appaiate in coppie costituite da membri di sesso opposto: Sole e Luna, Venere e Marte.

Riuniti, dunque, a consiglio, secondo un *topos* classico poi ripreso da Camões, Jupiter e gli altri olimpi deliberano, anzitutto, che Beatriz sia accompagnata, alla sua partenza, da un nutrito seguito di sudditi e cortigiani. Se, tuttavia, il successivo lunedì 5 agosto, secondo quanto riportato da Resende, fu effettivamente un colorito corteo di battelli magnificamente imbandierati a solennizzare, al suono di trombe e tamburi, l'imbarco dell'infanta, la fantasia del drammaturgo si compiace invece di immaginare che quanti scortano la flotta diretta in Savoia lo facciano tramutati in pesci,

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 31. Anche altre opere di Gil Vicente fanno cenno all'infanta Beatriz, il cui nome è sempre riportato nella forma "Breatiz". Uno dei primi versi della *Devisa da Cidade de Coimbra*, rappresentata nel 1527, menziona, infatti, "a alta duquesa dona Breatiz" (v. 8). E di lei si trova traccia anche in due opere di datazione incerta, ma anteriori al 1521 (dal momento che, in entrambi i casi, la futura duchessa parrebbe avervi assistito). In una di queste, la *Exortação da Guerra*, è la principessa troiana Polissena che le si rivolge, apparentemente profetizzando per lei un matrimonio che l'avrebbe legata alla casa reale francese: "Ifante dona Breatiz/ vós sois dos sinos julgada/ que haveis de ser casada/ nas partes de flor de lis" (vv. 275-278). Versi, questi, che nella loro ambiguità e imprecisione potrebbero tuttavia, a nostro giudizio, anche alludere all'unione con il Duca di Savoia, dal momento che questi con i reali di Francia era strettamente imparentato (la sua sorellastra maggiore, Luisa di Savoia, era infatti la madre di Francesco I, che salì al trono nel 1515). Beatriz partecipa anche, insieme ad altri membri della famiglia reale, alla distribuzione delle diverse "sortes" che conclude l'*Auto das Fadas*. Le tocca il pianeta Venere (che sarà uno dei personaggi di *Cortes*), cui è associata una nota esplicativa di chiaro intento encomiastico: "A este planeta só/ olham todalas estrelas/ porque é mais clara qu'elas" (vv. 591-593). Cfr. *ivi*, p. 247 e ID., *As Obras*, cit., vol. I, p. 471 e p. 671.

²⁰ Gil VICENTE, *As Obras*, cit., vol. II, p. 31.

ovvero, per usare le sue parole: “*não com velas, nem com remos / mas todos feitos pescados*” (vv. 187-188)²¹.

Lo sfrenato e vivace avvicinarsi delle metamorfosi caratterizza, così, questo primo segmento di sfilata acquatica, per lasciare spazio a toni più aulici e solenni nella descrizione dello spezzone successivo, in cui, come in una processione di carri trionfali, i fratelli e le sorelle di Beatriz fanno la loro apparizione su lettighe via via scortate da angeli e cherubini, levate in aria da cigni o trasportate tra i flutti dagli immaginari abitanti delle profondità sottomarine (sirene, tritoni, cavalli e leoni marini), in una suggestiva commistione di meraviglioso mitologico e meraviglioso cristiano. Al seguito di ogni infante o infanta c'è poi un cortigiano tramutato in pesce, secondo uno schema binario che si ripropone anche nella sequenza successiva, con l'apparizione di un gruppo di dame, accompagnate ciascuna dalla rispettiva inserviente.

Il corteo marittimo si trova così ad occupare la parte centrale dell'opera, che è allo stesso tempo la più estesa, mentre nella sezione conclusiva, inaugurata dall'ingresso del dio Marte, si ripresenta specularmente, come nell'apertura, il motivo del consiglio degli dei. È a questo punto che il personaggio di Giove, nell'accogliere l'entrata in scena del dio della guerra, pronuncia alcuni versi che alludono direttamente alle circostanze della rappresentazione e al matrimonio di Carlo e Beatriz, la cui unione viene enfaticamente insignita del rango di “*conjunção divinal*”:

Vos sejais mui bem chegado
a estas cortes reais
manda el rei de Portugal
senhor do mar Oceano
sua filha natural
per conjunção divinal
pelo mar Meoterrano²².

Accolto da queste parole di benvenuto, Marte non si limita ad assicurare la propria protezione alla sposa e alla sua flotta, ma coglie anche l'occasione per pronunciare un vibrante elogio del popolo lusitano, celebrato per il suo coraggio e la sua lealtà, incaricando poi gli altri dei-pianeti di introdurre il personaggio che segna, con la sua presenza, la conclusione del testo dram-

²¹ *Ivi*, p. 37.

²² *Ivi*, p. 47 (vv. 522-528). Il termine “*conjunção*” fa già la sua apparizione al verso 175, alludendo, tuttavia, in tal caso, a una congiuntura astrologica propizia al viaggio dell'infanta; cfr. *ivi*, p. 37.

matico. Si tratta della Mora Tais, a cui l'autore attribuisce i tratti caratteristici della figura, abbondantemente attestata nelle leggende popolari portoghesi, della *Moura Encantada*. Costei reca in omaggio all'infanta tre oggetti fatati: un anello, un ditale e una spada che, a suo dire, sarebbe da identificare con la famosa Durlindana, l'arma abbandonata da Orlando, dopo la morte, sul campo di battaglia di Roncisvalle²³.

Affinché la Mora possa offrire i suoi doni è dapprima necessario, tuttavia, rompere l'incantesimo cui è soggetta, compito a cui assolvono “planetas e sinos” presenti sulla scena, intonando, a quattro voci, un *romance* in lingua spagnola. La musica del componimento, così come il suo verso iniziale (“Niña era la infanta”), ricalcano probabilmente quelli di un *romance* preesistente, che potrebbe essere servito da spunto per il drammaturgo²⁴. Il contenuto dei due testi è, tuttavia, diverso, dal momento che, nella sua versione, Vicente inserisce espliciti riferimenti al matrimonio di Beatriz e al suo imminente imbarco, introducendovi anche un conciso elogio del Duca di Savoia:

Niña la casó su padre
muy hermosa a maravilla
con el duque de Saboya
que bien le pertenecía
señor de muchos señores
más que rey su valía²⁵.

Versi, questi, che ci sembra interessante leggere alla luce di un'informazione contenuta nel settantunesimo capitolo della *Crónica do Felicíssimo Rei D. Manuel* di Damião de Góis. Il cronista riferisce infatti che, in quei mesi del 1521, ci fu chi manifestò il proprio malcontento a riguardo di un legame matrimoniale che avrebbe unito l'infanta reale a un marito di rango inferiore²⁶. E

²³ Il dono di oggetti preziosi e dotati di magiche virtù da parte della Mora Tais parrebbe accordarsi bene con il compito di custodire tesori che è tradizionalmente attribuito alla figura della *Moura Encantada* nelle leggende popolari portoghesi; cfr. Alexandre PARAFITA, *A Mitologia dos Mouros (Lendas, Mitos, Serpentes, Tesouros)*, Vila Nova de Gaia, Edições Gai-livro, 2006, in particolare pp. 114-118.

²⁴ Cfr. Gil VICENTE, *As Obras*, cit., vol. V, p. 49 e p. 314. Il *romance* “Niña era la infanta” si trova incluso nel *Cancioneiro Musical da Biblioteca Nacional de Lisboa*.

²⁵ Gil VICENTE, *As Obras*, cit., vol. II, p. 50 (vv. 617-622).

²⁶ Queste le parole di Góis: “[...] no tempo em que fe fez este caſamẽto da Infante dõna Beatriz com dom Carlos Duque de Saboia, & ainda nefte prefente, ha i muitas peffoas que dizem que ho Duque nem em geraçam, nem em ftado tinha calidades, porque lhe houesse elRei dõ Emanuel de dar fua filha por molher”; Damião DE GÓIS, *Crónica do Felicíssimo Rei*

sappiamo che, fino alla sua morte, nel 1517, la stessa regina D. Maria si era dimostrata decisa a far sposare le sue figlie soltanto con re o figli di re: una posizione che aveva probabilmente contribuito all'insuccesso della prima ambasciata inviata da Carlo II. Inserito in questo contesto, l'elogio iperbolico rivolto al Duca non sembra dunque da attribuirsi a un mero artificio retorico, ma rivela piuttosto un'implicita finalità, quella di rispondere alle critiche di quanti si erano mostrati avversi al matrimonio e di giustificare così la scelta fatta da D. Manuel. Dichiarando che per le sue qualità lo sposo di Beatriz valeva più di un re, insomma, si può plausibilmente supporre che il drammaturgo mirasse a vincere gli ultimi residui di contrarietà che ancora potevano resistere nell'ambito della corte e della famiglia reale (contrarietà tanto più incresciosa se si considera che, memore degli ammonimenti materni, la stessa infanta poteva esserne partecipe).

Il *romance* contiene anche alcuni accenni agli accompagnatori che erano in procinto di seguire la giovane sposa fino a Villefranche: un seguito composto, per l'autore, di “condes y caballeros/ de muy notable osadía” (vv. 635-636), affiancati da “damas muy hermosas” (v. 637)²⁷. Tra tutti questi, tuttavia, l'unico a meritare una menzione individuale è l'arcivescovo di Lisbona D. Martinho da Costa (“con ella va el arzobispo”; v. 633), già ricordato in un precedente passaggio delle *Cortes*, in cui si allude brevemente alla “vela / onde o arcebispo vai” (vv. 382-383), ovvero all'imbarcazione in cui viaggiò l'alto prelato, che aveva per nome *Santa Maria da Vitória* e di cui Resende riferisce che era seconda, per portata e grandezza, soltanto a quella della stessa infanta. Non sorprende, dunque, vista la considerazione di cui godeva, che Vicente riservi all'arcivescovo un trattamento

D. Manuel, vol. IV, nova edição conforme a primeira, anotada e prefaciada por J. M. Teixeira de Carvalho e D. Lopes, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1926, p. 167. Cfr. Ana Isabel BUESCU, *A infanta*, cit., pp. 74-77; Pierpaolo MERLIN, *Beatrice*, cit., p. 81.

²⁷ Gil VICENTE, *As Obras*, cit., vol. II, p. 50. Alcuni di coloro che accompagnarono Beatriz nella sua partenza da Lisbona, sebbene non menzionati nel testo di *Cortes de Jupiter*, vengono citati in altre opere di Vicente. È il caso di Afonso de Albuquerque (1500-1580), figlio dell'omonimo viceré dell'India, di cui si fa menzione nel *Clérigo da Beira* (v. 856); così come del “Marichal” Álvaro Coutinho, che, ricorrendo al suo titolo onorifico, viene citato in *Frágua de Amor* (v. 685), *Auto das Fadas* (v. 112) e *Farsa de Inês Pereira* (v. 564); ed è ancora il caso di Jorge Henriques, *reposteiro-mor* del principe D. João, ricordato in *Nau de Amores* (v. 733). Cfr. Gil VICENTE, *As Obras*, cit., vol. V, pp. 330, 331 e 353. Il capitano della flotta, D. Martinho de Castelo Branco, è menzionato da Vicente nell'*Aclamação de João III* (rubrica tra i versi 211 e 212) e nel *Velho da Horta* (v. 494); cfr. *ivi*, p. 358.

preferenziale, tanto più se si tiene conto che era stato proprio l'illustre ecclesiastico a celebrare, il precedente 7 aprile, il matrimonio per procura di Beatriz²⁸.

Quello che il drammaturgo certo non poteva sapere, in ogni caso, è che quella missione in Savoia sarebbe stata fatale al disgraziato D. Martinho, morto a Gibilterra il successivo 22 novembre, durante il viaggio di ritorno²⁹. Curiosamente, tuttavia, proprio a Gibilterra spetta un ruolo rilevante in *Cortes de Jupiter*, poiché è questa località a determinare, nell'ambito del testo, una cesura ideale nella traversata descritta dagli dei chiamati a consiglio da Giove. Essi predispongono, infatti, che il vivace seguito costituito da cortigiani tramutati in pesci e da membri della famiglia reale posti su scafi sontuosi debba accompagnare Beatriz soltanto nel segmento atlantico del suo periplo nautico: all'imbocco del mar Mediterraneo essi saranno rimpiazzati da un corteo di sirene, creature mitologiche legate a questo mare fin dai tempi di Omero. Ed è soltanto a questo punto, inoltre, che all'assise delle divinità raccolte in assemblea si unisce, su puntuale sollecitazione di Jupiter, il dio Marte:

Deos Mars que é das batalhas
desd'o estreito adiante
pera segurar a ifante
que nam vá a lume de palhas
venha aqui mui triunfante³⁰.

²⁸ Cfr. Gil VICENTE, *As Obras*, cit., p. 50 e p. 43. Inoltre cfr. Garcia DE RESENDE, *Hida*, cit., p. 98; Gaspar CORREIA, *Crónicas*, cit., p. 146. Una menzione a sé merita "Jorge de Vasco Goncelos", ovvero Jorge de Vasconcelos, citato al v. 232 delle *Cortes*. Costui ricopriva l'incarico di "Armador-mor" e soprintendeva alla costruzione e alla preparazione delle navi dirette in India (meritando perciò una menzione anche nell'*Auto da Índia*, v. 19); cfr. Gil VICENTE, *As Obras*, cit., vol. V, p. 353. Egli era, come testimonia un componimento poetico di Henrique da Mota, cognato di João Rodrigues de Sá de Meneses, che, come ricordato in precedenza, prese parte alla spedizione diretta in Savoia (cfr. Neil T. MILLER, *Obras de Henrique da Mota. As origens do Teatro Ibérico*, Lisboa, Sá da Costa, pp. 384-386). Inoltre, come il cognato, Jorge de Vasconcelos fu poeta del *Cancioneiro Geral* e collaborò a componimenti a più mani cui presero parte anche i già menzionati Diogo Brandão e D. Martinho de Castelo Branco.

²⁹ Cfr. Gaspar CORREIA, *Crónicas*, cit., p. 157; Damião DE GÓIS, *Crónica*, cit., p. 164; Bernardo RODRIGUES, *Anais*, cit., p. 334.

³⁰ Gil VICENTE, *As Obras*, cit., vol. II, p. 47 (vv. 514-518). Non è possibile sapere con sicurezza se l'immagine di un tragitto percorso "a lume de palhas" (v. 517) sia da mettere in rapporto con la divisa personale dell'infanta, la cui adozione potrebbe essere successiva alla sua partenza dal Portogallo. È comunque suggestiva la coincidenza tra l'espressione figurata di *Cortes de*

Le ragioni dell'entrata in scena posticipata di Marte risultano chiare dalla lettura delle battute che questi scambia con Giove: il suo intervento appare infatti esplicitamente volto a collocare sotto la propria egida il tragitto che l'infanta seguirà una volta passato lo Stretto, assolvendo al compito, idoneo a un nume pugnace e bellicoso, di tutelare i velieri portoghesi dagli attacchi che avrebbero potuto subire in questo nuovo tratto del loro percorso. A tal proposito occorre senz'altro ricordare, infatti, che in quegli anni il Mediterraneo era uno spazio conteso tra la minacciosa potenza turca e i regni dell'Europa cristiana, senza contare che anche in seno a questi ultimi emergevano preoccupanti elementi di conflittualità, come nel caso dello scontro tra il re di Francia Francesco I e l'imperatore Carlo V, che entrava nel vivo proprio mentre in Castiglia non erano ancora spenti gli ultimi focolai della rivolta scatenata dai *comuneros*.

In questo contesto si comprende bene l'insistenza con cui l'autore, chiamando in causa il dio della guerra o decantando la "poderosa artilharia" (v. 535) delle navi lusitane, evidenzia l'imponenza marziale della flotta pronta a salpare verso la Savoia, in una prospettiva d'ideale contrapposizione alle possibili minacce provenienti in primo luogo dal Nord-Africa ottomano. A Vicente preme così evidenziare che l'armata avviata verso il Ducato, per quanto "serena" (v. 166) e "lustrata" (v. 174), è tale da incutere rispetto e timore ai nemici ("tal que temblaba Turquía"; v. 632) e che Beatriz può dunque permettersi di transitare senza pericolo attraverso il Mediterraneo, dal momento che:

Leva gente muito fina
poderosa artilharia
e a nau santa Caterina
que vai na graça divina
co a proa na Alexandria³¹.

Jupiter e tale rappresentazione simbolica, consistente nell'immagine di una mano nell'atto di sostenere tre fiaccole accese, la cui vampa intimorisce e tiene lontano un leone. Così, quanto meno, la si trova riprodotta nell'opera *Symbola Divina et Humana* (1601) di Jacobus Typotius (1540-1601), laddove la scena poc'anzi descritta è sormontata dall'effigie di una corona e dal motto in lingua spagnola "Con Estas". Secondo l'umanista fiammingo tale raffigurazione emblematica sarebbe stata impiegata, prima che da Beatriz, da Giovanna d'Aragona (1502-1575). Con piccole discrepanze, la stessa divisa verrà successivamente descritta e commentata anche nel *Teatro d'Imprese* (1623) dell'abate Giovanni Ferro e nella *Histoire généalogique* di Guichenon. Cfr. Jacobus TYPOTIUS, *Symbola Divina et Humana Pontificum Imperatorum Regum*, Pragae, 1601, pp. 33-35; Giovanni FERRO, *Teatro d'Imprese*, parte prima, Venezia, Giacomo Sarzina, 1623, pp. 431-440; Samuel GUICHENON, *Histoire*, p. 657.

³¹ Gil VICENTE, *As Obras*, cit., vol. II, p. 47 (vv. 534-538).

Si noti che, all'interno della tragicommedia, questi sono gli unici versi in cui viene esplicitamente nominata la nave che era a capo della flotta lusitana, ovvero la già riferita *Santa Catarina do Monte Sinai*, la cui menzione si abbina a quella di Alessandria d'Egitto, città dove patì il martirio la santa cui essa doveva il nome³². Non è forse fuori luogo, tuttavia, accostare questo dichiarato riferimento all'affiorare di un altro rimando, più sottilmente allusivo, presente nella descrizione della sfilata di dame che, accompagnate ognuna da una sua inserviente, varcano le acque sulla scia di Beatriz. Di una delle "criadas" (v. 485) che viaggiano a rimorchio della propria signora si dice, infatti, che solca i flutti sopra uno "zambuco de Cochim" (v. 414), ovvero a bordo di una modesta imbarcazione (detta, con termine di origine araba, *zambuco* o *sambuco*) caratteristica della navigazione di piccolo cabotaggio lungo le coste dell'India, il cui luogo di costruzione viene individuato in Cochim, ovvero proprio nell'insediamento portoghese in territorio indiano, sede di un attivo cantiere navale, in cui, come si ricorderà, la *Santa Catarina* era stata assemblata verso il 1512, sotto la direzione dell'italiano Silvestre Corgo³³.

Il richiamo alla località indiana si inserisce, del resto, all'interno di una più estesa serie di cenni rivolti, nell'opera, alle remote regioni africane o asiatiche lambite dalle navigazioni portoghesi tra le fine del XV e l'inizio del XVI secolo, meta di quelle spedizioni commerciali che, com'è noto, sostanzialmente contribuirono alla ricchezza e al prestigio di D. Manuel, "senhor do mar Oceano" (v. 525). Occorre allora affiancare allo "zambuco de Cochim", il ricorrere, in due diverse occasioni, del toponimo "Guiné" (v. 218 e v. 452), così come la menzione, a proposito della lettiga d'oro destinata a trasportare il principe D. João, delle favolose ricchezze della "terra dos chins" (v. 276), cui era approdata, l'anno precedente, la flotta guidata da Fernão Peres de Andrada. Né si può trascurare il rilievo che ha l'allusione fatta dal dio Marte, nel suo elogio del popolo portoghese, alla fortuna che in India e nelle altre regioni oltremarine aveva arriso al "pequeno e mui grandioso" (v. 554) regno lusitano: "E assi nas partes dalém/ sempre foi favorecido/ e na Índia também" (vv. 549-551)³⁴.

³² La città egiziana è citata anche al verso 628; cfr. *ivi*, p. 51.

³³ Cfr. *ivi*, pp. 44-46 e vedi *supra*.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 38, p. 40, p. 45 e pp. 47-48. Con il toponimo "Guiné" si alludeva genericamente, in quel tempo, all'Africa subsahariana. Riguardo ai primi contatti tra i portoghesi e il Celeste Impero, cfr. João Paulo OLIVEIRA E COSTA, *D. Manuel I. 1469-1521. Um Príncipe do Renascimento*, Lisboa, Temas e Debates, 2011, p. 235.

A questo riguardo Luciana Stegagno Picchio ha perspicacemente richiamato l'attenzione sulla "nota exótica" che, attraverso questi richiami, Gil Vicente immette in *Cortes de Jupiter*, facendo sì che nel programma iconografico della tragicommedia si possa riconoscere la "glorificação plástica [...] da Renascença manuelina no seu máximo esplendor"³⁵. All'interno dell'opera, il rimando all'impero commerciale portoghese risulta, infatti, indubbiamente funzionale agli intenti propagandistici di D. Manuel e pare obbedire a finalità non troppo dissimili da quelle che avevano motivato, nel 1514, l'invio dell'ambasciata a Leone X guidata da Tristão da Cunha oppure l'omaggio, fatto allo stesso pontefice l'anno successivo, del rinoceronte indiano che era stato a sua volta offerto ad Afonso de Albuquerque dal re di Cambaia. D'altronde, nella stessa dote che Beatriz portava al Duca vi erano oggetti preziosi fabbricati in India, così come una navetta portaincenso raffigurante un serpente e un elefante, mentre sappiamo dalle memorie di un testimone oculare che la flotta giunta con l'infanta recava con sé uccelli ed animali "pellegrini", al pari di una "quantità incredibile di aromi di diverse specie", ovvero, in una parola: "quanto di prezioso dall'Africa e dalle Indie, con l'occasione delle navigazioni alle più remote parti del mondo, era stato apportato al Re D. Emanuele di Portogallo"³⁶.

Grande fu perciò, in quest'ultimo caso, l'impressione suscitata dalla parata dei portoghesi che ebbe luogo all'entrata solenne della neoduchessa nella città di Nizza, il 3 di ottobre del 1521, e sebbene ciò che accadde in seguito allo sbarco nel porto di Villefranche esuli, naturalmente, dal contenuto della "tragicomédia" in esame, farne brevemente cenno può servire a comprendere meglio l'allusione che Vicente rivolgerà ancora al viaggio dell'infanta nei versi scritti, qualche mese più tardi, per la morte del re D. Manuel. Se l'arrivo al Ducato fu, infatti, magnifico, e gli accompagnatori di Beatriz sbalordirono la popolazione nizzarda per lo splendore delle proprie ricchezze e delle proprie vesti, l'epilogo della missione lusitana in terra sabauda fu, in realtà, piuttosto malinconico.

³⁵ Cfr. Luciana STEGAGNO PICCHIO, *Na esteira dos deuses do mar. O thíasos marinho em Gil Vicente, Camões e Gonzaga*, in EAD., *Mar Aberto. Viagens dos portugueses*, Lisboa, Caminho, 1999, pp. 243-254, cit. p. 249.

³⁶ Pietro GIOFFREDO, *Storia*, cit., pp. 490-491. La fonte utilizzata e parafrasata da Gioffredo è il manoscritto latino *De Memorabilibus* di Lodovico Revelli, che parrebbe oggi irreperibile, secondo quanto riportato in uno studio del 2008 dalla storica Thalia Brero; cfr. Alessandro BARBERO e Thalia BRERO, *Genre et nationalité à la cour de Béatrice de Portugal, duchesse de Savoie (1521-1538)*, in Letizia ARCANGELI, Susanna PEYRONEL, *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, Viella, 2008, pp. 333-360, in particolare p. 340. Per le restanti informazioni, cfr. Ana Isabel BUESCU, *A infanta*, cit., pp. 63-64 e pp. 80-81.

Bernardo Rodrigues segnala, a questo riguardo, che Carlo II accolse la giovane sposa e i membri del suo seguito “com menos fausto e aparato do que os portugueses esperavão e quisêrão”³⁷. Nei giorni successivi ci furono, poi, attriti e malintesi tra l’*entourage* del Duca e i componenti della spedizione portoghese. A vari di essi fu infatti impedito di seguire Beatriz in Piemonte e le dame che partirono con lei alla volta di Torino dovettero farlo sacrificando considerevolmente lo sfoggio di pompa e sfarzo. Il viaggio di ritorno dell’armata guidata dal conte di Vila Nova de Portimão fu poi rattristato dalla morte, a Gibilterra, dell’arcivescovo D. Martinho da Costa. Infine, all’arrivo della flotta a Lisbona il 4 di dicembre del 1521, D. Manuel venne informato degli episodi spiacevoli che avevano segnato l’arrivo della figlia al Ducato e quello stesso giorno accusò i primi sintomi della malattia che lo avrebbe portato alla morte il successivo 13 di dicembre³⁸.

“Pranto fazem em Lixboa/ dia de santa Luzia”: recitano due versi del componimento poetico con cui Gil Vicente commemorò la morte del Re³⁹. E il ricordo dell’apparato e dei magnifici festeggiamenti che avevano accompagnato l’imbarco di Beatriz, ultimo rilevante momento di pubblico giubilo che aveva rallegrato il regno del sovrano, torna ad affiorare nelle *trovas* del suo compianto funebre. Così la partenza dell’infanta, già spunto per la gioiosa inventiva metamorfica di *Cortes de Jupiter*, in questo nuovo contesto diviene oggetto di una reminiscenza nostalgica, cui è associato un monito circa la fugacità e l’illusorietà della gloria terrena:

Oh quem viu as alegrias
daquelas naves tam belas
belas e poderosas velas
agora há tam poucos dias
pera ir a ifante nelas.
Vai buscar o senhor delas
rei que o mundo mandou
verás que tal se tornou
e verei como te velas
da vida que o enganou⁴⁰.

³⁷ Bernardo RODRIGUES, *Anais*, cit., p. 334. Su questo punto e più in generale sui vari incidenti diplomatici che segnarono l’arrivo di Beatriz, cfr. Gaspar CORREIA, *Crónicas*, cit., pp. 152-157.

³⁸ Cfr. Ana Isabel BUESCU, *A infanta*, cit., pp. 86-87. Riguardo alla morte di D. Manuel, Damião de Góis riferisce che: “Faleçeo nos Paços da ribeira, de hũa febre speçia de modorra, doẽça de que naquelle tẽpo em Lisboa morria muita gẽte, da qual a cabo dos noue dias que lhe tocou deu ha alma a Deos”; Damião DE GÓIS, *Crónica*, cit., p. 195.

³⁹ Gil VICENTE, *As Obras*, cit., vol. II, p. 462 (vv. 40-41).

⁴⁰ *Ibid.* (vv. 20-29).